

picchia il vostro infido pensiero; vi dissi (se vi rammentate) nel principio, che con le sol forze della natura era impossibile giungere a tanto, nulla di meno presupporsi in me la validissima, e sacratissima fede (per difesa di cui sono prontissimo spendere la moneta pregiata del sangue, e porui non vna, ma più vite, ch'arene non sono ne' lidi, e stelle nel cielo, se tante n'hauesse) e più facile sarei nell'occorrenza, con gli effetti, che pronto con le parole, procurerò con ogni via possibile, & agevolezza non picciola, di mostrarui con ragioni, e scritture questa incontestabil verità, senza la cui fede è impossibile l'huomo poter salvarsi.

E per principio della proua non statò discorrendo della bella imagine che si scorge pur troppo chiara nelle creature rappresentati, o per imagine, o per vestigio il loro Creatore, douendo io incaminar il dire nelle scritture di fodezza ricca, e di verità colme, come cose sensate, e fatte al dosso della materia, di cui si fauella. Che se per modo di passaggio con vn solo sguardo del retto, & illuminato discorso vorrette meco fissar le luci, nelle creature, scoprereste à bastanza l'vnità della Diuina essenza, e la trinità delle persone, conciosia che nella grandezza di loro si manifesta la potenza appropriata del padre, nella disposizione di quelle, la sapienza, del Figliuolo, e nell'adornamento d'esse, la bontà dello Spirito Santo. Anzi ogni cosa viuente, o di vita vegetatiua come gli alberi, e le piante, o sensitiua come gli animali iragioneuoli, o intellettiua come gli Angioli, e gli huomini ne acenano o additano la ternità delle persone, percio che negli Angioli vi sono tre hierarchie, & in ciascuna di quelle vi sono tre ordini ne gli huomini v'è la vegetatiua, sensitiua, & intellettiua, ma vna sol anima, e le potenze sono di tre sorte, sensitiue, esteriori, interiori, & intellettiue, & in ogni composto ben si scoprono tre cose, la materia, la forma, e lo scatoriente composto d'anime; E chi ben mira

quell-

B

Lichen Venischdumper

delle quali chiamiamo padre ch'intende, e l'altra Figliuolo concetto, inteso, e prodotto dal Padre, e'l diciamo persona seconda, come concetto eccolo chiamato Verbo, come generato dal Padre viene nominato Figliuolo, e come incarnato si dice Christo eterno, sapiente, buono, perfetto, infinito, & immenso come il Padre, con questa differenza pe' iò ch'il Padre è da sè, & il Figliuolo dal Padre, & eccole due persone in Dio.

Veniamo alla terza, questo Dio c'haue intelletto, & intende ha egli volontà, o no? è chi vuol negare, che non habbia volontà? poichè se non l'hauesse come vorrebbe? s'ha volontà adunq; ama, perchè così l'amore è atto della volontà come l'intendere dell'intelletto, adunque ama, & amando ama ab eterno, come ab eterno intende, & amando ama cosa a sè proportionata, l'amor suo dee essere infinito adunque amar dee cosa infinita, ch'è il suo concetto, il suo Verbo, il suo Figliuolo ch'è lo stesso, adunque come ab eterno intese, e produsse la sua intellettiue l'infinito suo concetto, così ab eterno l'amò, hor questo amore reciproco fra il Padre, & il Figliuolo, diciamo noi, che sia lo Spirito Santo il qual non è altro, che vn reciproco amore tra il Padre, & il Figliuolo, e perchè il concetto di Dio non può essere accidente, è sostanza sussistente, e la sostanza in Dio non è diuersa da Dio, adunque è Dio, questo amore diciamo, che sia lo Spirito Santo adunque lo Spirito Santo è Dio, & eccovi tutte tre le persone le quali sono la santissima Trinità, la prima il Padre, che genera, la seconda il Figliuolo, ch'è generato, e la terza lo Spirito Santo, ch'è spirato.

Nè

dimensioni, che sono la lunghezza, la larghezza, e la linea perchè haue origine; la linea non è attribuita al Padre, qual'è imlunga, e larga senza profondità, & alla linea, & eccou il vestigio del Figlio, di cui è principio il padre; il corpo poi, qual haue la lunghezza, la larghezza, e la profondità hà il principio dalla linea, e dalla superficie, & eccou il simbolo dello Spirito Santo, il quale non è cagionato, ò generato, ma è procedente dal Padre, e dal Figliuolo come da vn solo principio: oltre che in ogni ente v'è l'vnità che c'ombreggia l'vnità del principio che s'appropria al Padre, come quel ch'è principio, & origine dell'altra persona; v'è la verità che s'attribuisce al Figliuolo, e la bontà che s'appropria allo Spiritico Santo, per loche v'è vestigio con cui si rappresenta questo sacratissimo misterio laonde i Caldei volendo dimostrare al mondo col bergetoglisco il legittimo nome Diuino, denotante la naturaltà sua lo scrissero con 3. lod racchini dentro ad vn circolo, accioche non si credesse che questi Dei fossero differenti, in sostanza, essenza, potenza, virtù, ò eternità, additando di tutte tre essere vna sola l'assenza. Eui Tolcani, (come riferisce il Bembo famolo historografo) pinsero Dio con tre faccie Credo ch'homai fate certi ch'Iddio si mostri Trino, & Vno nelle creature, e sò ch'hò detto puoco, ma s'ad vna sol linea fù concluduta la mano d'Apelle, chi è sia voi che da questo poco ch'ho detto non vegha la faccia di Dio nelle creature? e non si comoui dicendo, oue sei ò mio Signore che sotto quell'ombre ti nascondi, sotto questi velami me ti dimostri, e sotto queste Creature me ti fai conoscere?

Ma parmi di veder a mille segai, che l'intento dello mi spinga

fezione, ſemplice eſſere vna
ente, con che ſ'intende Dio ac
non dee repugnare l'infinità in
che la Diuina Eſſenza dee eſſere
conſequentia d'alti preſuppoſti ſina
gache per ſua natura la perfezione ſe
bile, hor ſe la Diuina Eſſenza ſi determi
perſona, non farebbe perfezione ſimplice
Theologia, quindi ne ſegue che l'Eſſenza
de alle tre Diuine perſone.

Ma valtre il dicorso più chiaro, diremi, che questo Dio
Vno realMonarca non sia perfettissimo ecci niun di voi, che
lo nieghi. Inò, hor stante ciò chiedoui hora haue questo Dio
intelletto; ò nò e questo suo intelletto è facondo, e perfec-
to? s; adung; capir non può in lui perfettione alcuna, l'o-
rio non è imperfettione? si perche lo dice Salomone . *Om-
nem malitiam docuit otiositas*, se dunque Iddio non è otio-
so ab eterno Iddio hà inteso, & intendendo intese cosa a sè
proportionata simile, & vguale per essere l'intendente, e
l'intese adeguati; hor se Iddio intende cosa proportionata,
e substanciali asè, questa sarà infinita, se l'è infinita adsq;
sarà Dio, perloche Dio ab eterno intese se stesso, e quello
ch'intende vna cosa subito produce in concetto di quella ;
per effempio intendo questa Città di Corsù hò già il con-
cetto di questa Città nella mia mente, però in mè questo
concetto è accidentale, lo che non si verifica in Dio. Ma egli
intendendo se stesso genera il concetto de sè medesimo, en-
to à sè stesso ; E perche è semplicissimo in cui non può ca-
pire diuisione alcuna, quel concetto c'hà di sè stesso è so-
stanza; e perche in Dio non v'è compositione quel concet-
to ch'è sostanza sarà la medesima sostanza Diuina, laonde
quel concetto sarà Dio; egli è ben vero, che questo concet-
to è distinto da Dio come cosa prodotta dall'intelletto in-

4

ADORACYA JEZVSA Y MARYEY

W Dzień Narodzenia Oney.

Przy

SOLENNY KORONACYEY.
OBRAZV SOKALSKIEGO
w Kosciele WW. OO. Bernárdynów
z dáwna wielu Łáskámi, y róznemi Cudámi

S Ł Y N A C E G O.

Przez

IASNIE WIELMOZNEGO, NAYPRZEWIELE
BNIEYSZEGO Imści XIĘDZA

J A N A
S K A R B K A

Arcybiskupá Lwowskiego, Opatá Płockiego

ODPRAWIONEY

Od

X. IANA TOMASZA IOSEPHOWICZA.

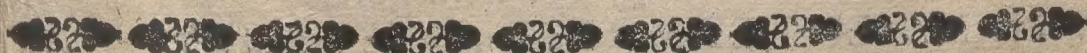
Protonotáryuszá Apostolskiego Kánoniká Lwowskiego

w tymże Kosciele ná ránnym Kázaniu

Imieniem y Aniołow y Ludzi.

V C Z Y N I O N A.

Dnia 8. Września Roku Páńskiego 1724.



WE LWOWIE. W DRUKARNI BRACKIEY SSS. TROYCY.

NA PRZEŚWIETL
 łaśnie Oświeconego
 DOMU POTOCKICH
 KLEYNOT



Swieci w wielkich Godnościach POTOCKICH PILAWA;
 Roznosi to po Swiecie wiekopomna Sława:
 Ze w KORONACH IEZUSA, MARYEY jaśnieje,
 Iuż y w Niebie honorem, y Swiatłem goreie
 W PRIMATIALNEY MIERZE mieysce zasłużyła!
 I w Koronie MARYEY Imie swe złożyła.

IASNIE WIELMOZNEMV

IEGO MOSCI PAN V

P. MICHAŁOWI

Ná Szędziszowie Czerlenicy, Iároslawicách &c.

POTOCKIEM V

PISARZOWI KORONNEMU

Pánu i Dobrodziciowi.

WSpaniále Wielkich Monárchów na ziemi pánować zaczą-
czynaiaćych Koronácyę [nád ktore nic zácnieyszego
Swiat niema] głośnie zánusze w tryumfách swoich, utá-
ić się przed ludzmi niemoga Iásnie Wielmożny Mosci Pánie
Pisárzu Koronny, Pánie y Dobrodzieiu. Dowiedza się o tym
dalekie Národy, odległe krainy, y sami pod Ziemiá Antipodes,
że ná Tronie swoim, Krolenskie Berło w rękę trzymájący, zło-
tá unieżony koroná Pan zasiáda; opowiedza to skwapliwie bie-
gájące Poczсты, rozniosá po Prowincyách lotem swoim, pretko
piśácych piorá, o głosi y sámá wiatrami zyiáca, y chodzaca Słá-
wa. Jeżeli Ziemskich, krótka nád mała czescia ziemi pánu-
iaćych Monárchów. Inaugurácyę, do publiczney ludzi naleza
wiadomosci; dáleko bárdziey tryumfálna IEZVSA Krolá nád
krolmi, y MARYEY Niebá Páni, teraznieysza Koronácyá ná
ziemi, w cichym zostáwać milczeniu nie powinna: godna tego á-
by o niey nie tylo teraz zyiáci wiedzieli Ludzie, ale y pózne sły-
śáły Wieki. Uczyniłeś tego Dowód Jásnie Wielmożny Mosci
Pánie Pisárzu Koronny, kiedys tak solenny Akt Koronácyey Cu-
downego Obrazu Sokálskiego, złotym piorem, bo kóstem two-

im, nie tylko Polskiemu krolestwu Násemu, ale y postronnym ogłosił Narodom. Czekano tego przez tak wiele Lat, Prześwietne Wojewodztwo Bełskie z wielkim pragnieniem, ale zatrzymywało, czyli zachowywało tę pociechę Niebo Iásnie Oświeconemu Domowi Twojemu; aby iako od Krzyża krolować zaczął Zbawiciel Świata na Ziemi [według tłumaczenia niektórych super Psal: 92 Dominus regnavit] Regnavit a ligno DEVS, tak od Krzyża, to jest od Herbowney Pilawy Wássey, Insignia Krolowania swego z Mátką swoją odbierał; odbierał od Was na Ziemi złote Korony. Pragnął tego usilnie Iásnie Wielmożny Iozef Potocki, Strážnik Wielki Koronny Zachęcał, pobudzał Mátzonka swego do tak świątobliwej wykonania Intencyey, Wielkich Cnot y Zasług Heroína, pobożności, nabożeństwem, y szczodrobliwoscią w promowowaniu honoru Mátki Boskiej słynącą Iásnie Wielm: Teofilą Cetnerowną Strażnikowa Wielka Koronna; dla tego do zasługi, y sławy Aktu tego słuszenie należaca; y dowodzili szczęśliwie, że Złote u S. Apostolskiej Stolicy [która nie tylko Światowe, ale y Niebieskie na ziemi koronuje Godności] uprosiły Ozdoby, prezentowali one IEZUSOWI y MARTEY. Przyjęli to chętnie IEZUS y MARTA, y iakoby dosyć na tym mając, podzielili między Was Braci Rodzonych zasługi: Onego na Straż Máiestátu swego przyjęli, iako Strážnika do Niebá: Ciebie Iásnie Wielmożny Pílarzu, zostawili Ziemi, abyś iako Brát po Bracie teyże funkcyej został sukcesorem, y Koronacyi onych na Ziemi Koronnym Pílarzem, bo do wiadomości wieków przyszłych Promotorem.

Przyjął chętnie tę Obligacyę, pokazał nie tylko Miłosci braterskiej w sercu twoim, y po śmierci niwygasły przykład, ale y wielkiej w przyprowadzeniu do skutku zaczęte go Dzieła, Pobożności dowód. Przejął na siebie wszelkie prace, starania, y trudy; ale tym samym przydał do dawnych, nowych Wielkiemu Domowi twojemu na potomne wieki Zászczytów; żeś pierwszy w Domu twoim IEZUSA y MARYĄ solennie ukoronował na Ziemi. Nieśmiem na szczupłej karcie odważnych Czynów Twoich wspominać, niech one głoszą całemi foliátami Kroniki: tylko to przypominam nie zatartejczytających, słuchających

iących pamięci; że miło było patrzeć na uśtawiczne Ordynacye
Twoie, w rosporządzeniu iak naylepszym, iak naypięknieyszym
Aktu tego. Sámś się wśędzie trudił z Wielmożnemi Szcze-
snym Kráśnośtáwskim, y Xáwerym Sokálskim Stárośtámi
Synámi twoiemi, teraz Cnoty y pobożności Oyconskiej, á potym
tychże Honorow Náśladowcámi: dogládałś robiących, animo-
wałś ubierających, uważałś, poprawiałś, przemieniałś, ná-
pięknieyśe Symmetrye, wystáwione Struktury. Miło było wi-
dzieć cały Kościół y Kłástor, nie tylo wewnátrz, ále y ná murách
ogniámi Twoiemi oświecony, patrzaliśmy wesóło, bá y śniáto-
bliwá przerázeni bóáźniá uważaliśmy Tron Krolenwski, w po-
środku kościoła wśpániále ná Gráduśách wyniesiony, Aksamitny
złotem ubářtowany Baldekin, srebrno lity Apparat, Kápę, Ornat,
Dalmátyki, do koronáciey teráznieyśey wielkim kóřtem twoim
śpráwione. Stánęły w polu z mądremi Inskripcyámi Tryum-
falne Bramy, y między porzádnie zásádzonemi drzewámi Sym-
boliczne Kolosy! świeciły, gorzáły ná nich obśitym ogniem zapa-
lone Kágáńce. Przydát y wielkiey ozdoby, zá Ordynansem two-
im liczne Woiennych Chorágniów, Uśárskich, Pancernych, Ráy-
társkich, Wółóskich, w rycerskich Stórách swoich Assystencye,
przy Mářfowej muzyce, y ogromney Armácie ná tryumfalne
to! wédnie ognia dáwájące, w nocy Feiérwerki miśterne,
gwiazdámi śwemi, y piękney Inwencyey Rácámi, wysoko y ni-
sko grube oświecájące ciemności. Przybyły pięknym uszykowá-
ne szeregim zróznych Miářt, nábożne z Chorágniómi swoje-
mi Kompánie. Zbieráli chętnie z kupieni w ciźbie Ludzie sre-
brná rozrzucóná Monetę, cieszyli się Znácznieysi dárowáne-
mi sobie Portretámi, inni wydánemi Wierszem, solutá, Xię-
gámi, y sam Bug Rzeká krábná, pyszny kark swoy rozkáżowi
twojemu poddáć musiał, móřtem przestronnym, iak táncuchámi
Xerxesá, dla wygody przechodzácych zwiázány. Ale naymi-
ley było pátrzáć ná pobożność wářzá, godni zá to y u Niebá,
nágrody, y ná Ziemi pochwały, Iáśnie Wielmożni, Strážniku
Litewski, Tłumácki, Bełzki Stárośtówie. ktorzyscie z Iáśnie
Wielmożnym Piřarzem, drogi Báldekin náđ Obrazem Pra-
láckimi rękámi z kościoła wyniesionym, w pole uśtáwá sukнем
drogá

drogą, na Tron bogato wystawiony dzwigał, aby krolowski
IEZVSA y MARYEY Twarzy, przypatrzili się wszyscy Lu-
dzie, aby ią wesóło patrzące na to Słońce promieniami swemi
oświecało, nie czerniło. Nie wspominać boynę w przyimo-
waniu, w ucztowaniu zenszad przez całą Oktawę tygodnio-
wego Nabożeństwa, przybywających, tak wielu, tak zacnych,
tak przyjemnych Gosci, ^{ochoty} bo wrodzona Jasnie Wielmożnego Pisar-
za Ludzkość y szczodrobliność, wiadoma wszystkim, dozna-
na od każdego, niepotrzebnie nowej pochwały, bo ma dosyć
z siebie dawnej sławy. Te tylko niektóre [bo by na wszystkich całej
Xiegi potrzeba] namienię, tak zacnego Aktu Okoliczności, na
które sam patrzałem, aby w krajach naszych niewidane, wie-
dome były postronnym Ludziom, y następującym Czasom;
były zaśczytem Jasnie Oświeconego Potockich Imienia, nie-
śmiertelną Wielkiego Pisarza pochwałą. Niechże prace, stara-
nia, kasy twoje Jasnie Wielmożny Panie boynie nadgradza
Niebo, niech płyną z rąk IEZVSA y MARYEY w Obrazie
tutecznym na Ludzi miłosierney, w Dom twój y Wielkich Col-
ligatów twoich, wszelkie przy długim życiu y zdrowiu błogo-
sławieństwa, szczęście, pociechy: żeś nam Najsświętsza Marya
wszystkich Ludzi Pania, Krolowa tak pięknym Apparatem,
w Obrazie Sokalskim pokazał, żeś ią całego Województwa
Bełzkiego Nabożeństwem, y onszem całego Królestwa Polskiego
Affektem, za nas wszystkich ukoronował. Tego wszystkiego (gdy
te szczupłą Lucubracyą moją za różnych perswazyą pu-
bliczney odrażylem się podać Censurze] serdecznie zycze:

Jasnie Wielmożnego W W Mści Pana
Pana y Dobrodzieja

Uprzeżmie życzliwy, y Uniżony Sługa

X. IAN TOMASZ IOSEPHOWIC
Prot: Apostolicus, Kanonik Lwowski

KAZANIE

David autem Rex genuit Salomonem. *Matt: 1.*

Dáwid zaś Krol zrodził Sálomona.



Rzy terażnieyszey tryumfálney Vroczystosci, do małusienkiej kolibeczki národzoney Dzieci-ny MARYEY, gwałtem się prawie cisną kro-lewskie Sceptrá, y złote Korony, Iásnie Wielmo-żny Naiprzewielebnieyszy Mci Xięże Arcybisku-pie, Koronatorze dzisieyszy Iezusa y MARYEY. Oto Krol Krolá, korona koronę rodzi. *David Rex genuit Salomonem.* Odrádzáia się Antenáci MARYEY ukoronowani Krolowie, *genuit, genuit, genuit,* przy Národzeniu oney powstałi z śmier-telnych popiołów swoich starzy oni Abrahámowie; Nóëwie, Moizeszowie y ná tey tryumfálney (iáko widzicie wszyscy) pierwszey Bramie misternie wystáwionej, stáneli. *Abraham genuit, Isaac genuit, Phares genuit* y tam dálej.

Ciesza się Ludzie, y długo czekájące wieki z podziwie- niem z Národzenia MARYEY.

*qua Te tam læta tulerunt
secula, qui tanti talem genuere Parentes! Virg. Lib. 1.*

y owszem świat cały dzisiay uweselony z Národzenia MARYEY zostaie, *Nativitas Tua DEI Genitrix Virgo gaudium, annuntiavit Univerſo Mundo.* kiedy y sam Krol Dáwid *David autem Rex,* iákoby ná Krolewskim Tro- nie, ná szczycie tryumfálney Bramy wászey z Lutnią swojá zásiádszy, z iedney strony wesoło wygráwa, czyli ogłasza światu że *Adstitit Regina,* że już stánelá národzona ná ziemi Krolowa; ná którą tak długo przez setne wieki czekał teskli- wie według dáney Inſcryptey.

Wyśta-
wione
tryumfál-
ne Bramy
między
innemi
takowe
Inſcry-
ptie mia-
ły.

Hæc mihi cor recreat, cum nullo concidet ævo.

A z drugiey strony Bramy wászey, Mądry Sálomon *genuit Salomonem,* ieszcze chodzić nieumieiąca, bo dziś do- piero Národzona Dziecinę MARYA z samey kolibeczki,

A

wywo-

wywoływa po trzykroć do złotej korony, do koronacy-
ey solenney, *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, ve-
ni, coronaberis. Cantic: Cap: 4.*

Iakosz y słusznie, a za niezasłużyła sobie wespół y z Sy-
nem swoim *de condigno* na Koronę MARYA? zasłużyła y na-
der dobrze, nie na iedne tylo, ale na tyśiaczne, na Milliono-
we korony. Wszak Doktor Narodow *zda ad Tim: Cap: 2.*
madrze uczy. *Nemo coronabitur, nisi qui legitime certaverit,*
Zaden ukoronowany nie będzie, kto nalezycie na koronę pracować
nie będzie. Wypełniła tę Obligatya MARYA, wszak za-
raz przy pierwszym życia swego momencie, wojowała z pie-
kłem, stąrała panienską stopą swoją głowę wężowi, *Inimici-
tias ponam inter Te, & Mulierem, & tu insidiaberis calcaneo*
eius, & ipsa conteret Caput Tuum. Gen: Cap: 3. zasłużyła nie-
winnoscia życia na koronę, zasłużyła pokorą z żadnym z
Świętych Pańskich niezrownaną, *Ecce ancilla Domini*, którą
zciągnęła do wnętrznosci swoich Boga, *certavit legitime*, go-
dna korony.

A za niezapracowała sobie korony, boleiaca przy męce,
wespół z Synem swoim Mátka? kruszyły się rozgi, biczę,
dyscypliny, o Ciąło IEZVSOWE, obijały się też same y o
Serce MARYEY; raniły ostre Ciernie głowę IEZVSOWE,
tesz same wiczyły zalem y głowę MARYEY, żelazne gwo-
ździe, hartowna włócznia, przebijały ręce, Nogi, y Serce Iezu-
śa, przenikały per Compassionem iako Bernard S. uważa, y
Duszę MARYEY. Coś się to podobnego z boleiaca przy
śmierci Syna swego Nayswiętsza MARYA stało, iak z oną
piękną Nòemią.

Ruth: Cap: 1. Po śmierci ulubionego swego Elimelecha
przechodzi ludzkie krainy Nòemia, aż co żywo bieży, co ży-
wo chwali udatność, przyiemność; urodę oney *Hac est illa*
Nòemi; hæc est illa Nòemi! ale niechciała przyiać wżalu
swoim żadney pociechy, *Non vocate me Nòemi id est pul-
chram, sed vocate me Maram, id est amaram quia amaritu-
dine valde replevit me Omnipotēs.* Dármo Oczy moje iasnemi zo-
wiecie krzysztály, kiedy we łzách pływają, dármo usta ro-
wnacie korálom, kiedy się serce smętna rzewni żaloba, nie in-

ne ná ozdobe moia zostály perły, tylko te, ktoremi suche o-
blewam jágody *quia amaritudine valde replevit me Omni-*
potens. Ták y MARYA, lubo *Pulcherima inter mulieres Can-*
tic: 1. lubo wielkimi napelniona Łáskami *hac est illa Nòemi*
id est Pulchra. niechciała przyiać przy męce Syná swego
żadney pociechy, áby iáko Mátká, wspólnie bolála z Synem,
wspólnie robieła sobie, pracowála ná koronę, áby wspólnie
bolejaca z Synem, wspólna odebrała y Chwałę, według te-
gosz Páwła S. *Si compatimur, & conglorificabimur*, toć słu-
żnie zarobieła sobie ná korone, *certavit* wespół y z Synem
legitimè godna wespół z Synem korony.

I owzem całe zycie MARYEY, było tryumfalnym Iscię
do korony. Oto chwali z podziwieniem kroki chodzący,
żyjący z Ludzmi ná ziemi MARYEY mądry Sálomon. *Quā*
pulchri sunt gressus Tui Filia Principis? Cant: 1. iák piękne są
ślády twoie *Corka Xiążęca?* piękne, bo niezmázane; ták przy
Poczęciu, iáko y Národzeniu, w ktorych my wszyscy upada-
my, sama MARYA nie wzruszona, niepokalana noga idzie do
złotey korony, iáko te słowá explikuiac mowi Bessius Enu-
cleatus, Zakonu Dominiká S. *Quam pulchri sunt gressus Tui*
Filia Principis, id est o MARIA! Gressus primus Conceptionis
in Naturam, alter Nativitatis in Lucem; in utroq; offendimus
Omnes, sola tu graderis inoffenso pede. In Nativ: Virg: Par: 4.
Więc *certavit legitimè* záslużyła wespół z Synem swoim ná
koronę, godna korony, *& ex merito Gratia, & ex merito Iusti-*
tia.

A zá y wu-tecznym Obrazie, niepracowała wespół z IE-
ZVSEM swoim, ktorego ná rękách piaśtuie, przez Lat 338. ná
koronátia? á zá iey niezásłużyła ták wielu, ták wielkimi łáská-
mi, y dobrodzieystwy wyswiadczonemi Ludziom? pewnie
że záslużyła, iáko ták wiele tysięcy Ludzi przyznáie. Były
u Rzymian (iáko *Lipsius* pisze) rozmaite korony, *Aurea, Lau-*
rea, Civica, Murales, Navales Obsidionales, y ták inne, ktore
tym tylo dáwano, ktorzy osobliwszą cnotą dzielnosci zálece-
ni byli. Wszystkie te korony, záslużyła sobie usługuiaca
wespół z Synem swoim, w rózných potrzebách, przygodách,
niebe-

niebepieczestwach Ludziom, szafująca Łaskami Nay-
świętsza, dziś Narodzona M A R Y A. Toć słusznie one we
dwóch dzisiejszych koronach z Kápitoliũ Rzymkiego, Syno-
wi swojemu, y sobie zesłanych, odebrała. ktoremi iá, y Syná
iey, ná znak wdzięczności, ná podziękowanie zá dobrodziey-
stwa, Twoie Iáśnie Wielmożny Prymasie nasz Ruski, zwiel-
kiem áplauzem, y nabozeństwem, dnia dzisiejszego ukoro-
nowały Ręce.

O tu by mi teraz potrzeba Dáwidowey roztropności, Sálá-
monowey Madrosci, *David genuit Salomonem*. Chryzostomá,
Ambroziusza, słodkiego języká, mlikiem płynącey Bernárdá
wymowy, do powitania zásiadájącey nátym wspaniałym
krolewskim Tronie z IEZVSEM, krolowey dziś ukoronowa-
ney przy Narodzeniu swoim MARYEY

Si mihi sint lingua centum, sint oraq, centum.

Ale darmo *Adhaesit faucibus meis lingua mea*. chwała Má-
jeřtatu tego y reverentia Osob IEZVSA y MARYEY *pra-
timore gloria* przerażony, mówić nie umiem; dopierosz chwa-
lić IEZVSA y MARYEY dziś ukoronowanych niepotráfię:
zostawiam to wymowniejszym, mędrzejszym, po sobie ná-
stempuiącym Káznodzieiom; iá tylo zdáleka pokłonie się
IEZVSOWI y MARYEY, Oddam dziś naródmoney, dziś u-
koronowanej z IEZVSEM MARYEY wObrazie tutecznym,
y Aniołow y Ludzi imieniem nayniższá Adorátia.

Vpadł Ian lubo wielki kochánek, prawie od stráchu iák
umárłý, do nog stóiącego między złotemi Lichtarzami IE-
ZVSA, y pewnieby był niepowstał, gdyby go była ręká ie-
go niedzwigneła, iák o sám o sobie *Apocal: Cap: 1. mowi Cecidi ad
pedes eius, quasi mortuus, & posuit super me dexteram suam di-
cens: Noli timere.* Toż y iá czynię; upadam ná twarz mojá
przed Oblicznością Twojá stóiący między temi złotemi Li-
chtarzami IEZV, przed Májeřtatem Twoim ukoronowana
Niebá y ziemie Krolowá. Wyciągniey proszę choć z pie-
luszki máłusienká rączkę twoię, wyciągniey y rączkę IE-
ZVSA, ktorego piástuieř; połóž ná niegodne uřtá moje,
dicens Noli timere ábym cokolwiek ná chwałę twoię y IE-
ZVSA

ZVSA powiedzieć umiał, *Dignare me laudare Te, Virgo sacra*. Za twoim Pasterkim, Iśnie Wielmożny Nayprzewielebniejszy Arcybiskupie, y za waszym Iśnie Wielmożni Nayprzewielebniejsi Infulaci błogosławieństwem, o krutkie posłuchanie prosze.

Tak niesie Polytyką światowa, tak y *Jura Gentium* kaza, żeby, iak prętko Vkoronowany Monarcha Tron swoy zasiędzie, stawały zaraz *in Adorationem Maiestatis* hołdujące stany Krolestwa, Prowincie, Miasta, y Ludzie N.S. Iest to naipierwszy naysposobniejszy Krolom, panować zaczy-
nającym Akt, *Recognitio supremi Dominii per Adorationē populi moni Petrarcha*. dla tego, y on zawołany Zwycięscą świata *Alexander Macedo*, kiedy przez zawojowane mieczem swoim przechodził Krolestwa, nie powitania, ale niskiey Maie-
statu swego Adorácie wyciągał, *Adorari non salutari volebat, moni Historyk*. Persowie, Medowie, Indiáni, iako pisze *Alexander ab Alexandro Lib. 2. Cap. 19.* nie inaczej Krolow swoich zasiadających na Tronie witáli, tylko niskim na Twarz upadnięciem.

Wszak y on wielki Krol Babilonu Nábuchodonozor *Dan. Cap. 3.* nie tylo sobie, ale y złotemu Obrazowi swojemu w obszernym wystawionemu polu, Národom, Pokoleniom, Ięzykom wszelkim, nisko czołobitność pod surowym káran-
iem oddawać kazał. *Vobis dicitur Populis, Tribubus, & Lingvis, cadentes adore statuam auream.* Asverus szeroko pa-
nujący nád sto dwudziesto piacią Prowinciami (*Josephus Zy-
dovin. Lib: 11. Cap. 6.* powiada że to był Cyrus, od Grekow Artaxerxes nazwany) w krolewskim berle swoim *in Virga Aurea* honor Majestatu swego założył, tak ostrym rozkázem
że go y sama Krolowá Ester náder piękna, y urodziwa, *Pul-
chra nimis & decora facie*, wypełnić z wielką unizonoscą
musiała, *& accedens osculata est summitatem Virga eius. Ester
Cap. 5.*

Nie była iednak tá pokora bez nagrody: Oto od sa-
mego Krola za Krolowę uznána, y Krolewskiego Tytułu ná-
była, y połowice Krolestwa dostompiła. *Dixitq; ad Eam
Rex: Quid vis Ester Regina? qua est petitio Tua? etiamsi di-*
B *medi-*

midiam partem Regni petieris? dabitur Tibi. Rzekł do niey Krol: czego chcesz Ester Krolowá? oco prosisz? choćbys o połowe Krolestwa prosiła będzie ci dano.

To iednak rzecz ofobliwa, że kiedy ná Inauguráciá ná Krolestwo idzie, lubo w drogiey Purpurze y stroiu Krolewskim, dwie tylo z sobą słuźebnice, tak wielka Krolowá bierze! *Cumq; regio fulgeret habitu assumpsit duas famulas, ná iedney iákoby isć sáma niemogła, z roskoszy niby, Krolewskie Ciáło swoje wspierała, Et super unam quidem innitebatur quasi pra delicias, & nimia teneritudine corpus suum ferre non sustinens, druga dzwigała zá nią Krolewski Paludament spadający ná ziemie, Altera autem famularum sequebatur Dominam, defluentia in humum Indumenta sustentans. Esther Cap. 15.*

Co zá przyczyna? że tak święta Páni, tak bogáto przybrána, z taką pieśzczotą ná áudientiá Krolewską, w wielkiey sprawie idac, z tak máła ássistentiá, bo ze dwoma tylo słuźebnicami wybiera się? *cumq; regio fulgeret habitu, assumpsit duas famulas.* podobno to nowey Mody náuczyć chciała Mátrony Polskie, ktore to sáme *pra deliciis* chodzić niemoga, áż iech zá ręce trzymać, á czasem y pod rękę dzwigać *pra deliciis & nimia teneritudine corpus ferre non sustinens*, száty, żeby nieciężały lub lekkie, unosić zá Inściá potrzeba, *altera defluentia in humum indumenta sustentans.*

Ale nietrzebá tego o tak świętey, lubo piękney Esterze rozumieć: y owszem ci to wysuszzone Ciáło swoje, iáko sáma powiáda *Et ego similiter cum Ancillis meis jejunabo, & tunc ingrediar ad Regem.* áż ná słuźebniczych rámionách, dla słábsci wspierać, Vrodzie Páńskiey delikátney, w prochu, czyli popiele pokutnym zmazáney, Krolewskim stroiem dodać ozdoby musiała, dla tego dosyć iey iáko pokorney było ná dwóch słuźebnicách, *Assumpsit duas famulas:* bo to figura była, rodzić się ná świat máiaćey, y Adoráciá, usługę od dwóch słuźebnic swoich, odbierać máiaćey Niebá y Ziemi Krolowey Nayświętszey MARYEY.

Seráficzny boniemi Doctór Bonáventura S. in Speculo Virginis Cap. 13. przez te dwie słuźebnice, rozumie Náture Aniel,

ska, y Naturę Ludzką, przez Esterę Nayswiętszą PANNE,
y tak mowi: *Dua famula, quarum Domina est Regina MA-
RIA, sunt Angelica & Humana Natura; Intelligentia Angelica
famula est, super quam innititur Domina in Caelo: Anima ve-
rò humana, est famula; quae Dominam suam sequitur in Mun-
do; colligens vestimenta Dominae, scilicet colligens virtutes, &
Exempla MARIAE.*

Te to dwie słuźebnice służyły, y służą y w Niebie, y
nā Ziemi MARYEY. Służyły w niebie, *Intelligentia Angelica
famula est*, bo naipierwsi Anieli, Vroczyść Niepokaláne-
go Poczęcia odprawowali w niebie, według S. *Vincentiusa
Ferreriusa, Primum Conceptionis Festum, celebraverunt An-
geli in caelo.* Służyli przy Zwiastowaniu, bo z Niebā nā zie-
mie od BOGA do Panny, wielkie Legacie, Poselstwa wykonywali,
Missus est Angelus a DEO ad Virginem. Służyli przy
Smierci, y w niebowzięciu chwalebnym *Intelligentia Angeli-
ca famula est*, kiedy iā rękami swoimi, do Tronu sāmego
BOGA wynieśli, *Assumpta est MARIA in Caelum, gaudent
Angeli.*

Służyli y służą oney przy Narodzeniu dzisieyszym nā
Ziemi, kiedy mālufienkiemu, władać ieszcze sobā niemogące-
mu Ciāłeczku MARYEY, *quasi pra deliciis corpus suum ferre non
sustinens, assystuia, ussuguia, Angelica Intelligentia famula
est.* Oto prezentuie się nārodzona dziś Dziecina MARIA,
quasi pra deliciis corpus suum ferre non sustinens BOGV Oy-
cu, iāko Corka w Małey kolibecce swoiey, BOGV Synowi
iāko Mātkā, BOGV Duchowi S. iāko Oblubienicā, *pulchra
nimis & decora facie:* prawda że w dziecinnym Ciāłeczku, w
pieluszkach *pra nimia teneritudine corpus ferre non sustinens,*
āle *regalibus vestimentis induta, circumdata gloriā suā* w
drogiey szacie, bo pierworodney niewinnosci, w iāsnym od-
wiekow Niepokalánego Poczęcia swego Candorze, *pra deli-
ciis, & nimia teneritudine,* prezentuie się iākoby w Krole-
wskiej Purpurze, bo że krwie Krolow Izraelskich zrodzona,
Cumq; Regio fulgeret habitu.

Prezentuie się y przy koronāciey dzisieyszej w tutecznym
świątym

świętym Obrazie, piastuiącą *quasi prae deliciis* słońce Ciężar, na dziecinnych rękach swoich, malenkiego IEZVSA, pod którym y Anielskie uginają się ramiona, *sub quo curvantur qui portant Orbem Terrarum. Job: Cap: 9.* Toć niedziwna że pomagają dzwigać Ciężaru tego y Anieli, *Angelica Intelligentia famula est, super quam innititur Domina*, że Obraz ten sami unoszą, kiedy jeszcze dziecinne MARYEY Ręce, pieluszkami związane, udzwignąć nie zdolają, *prae nimia teneritudine corpus ferre non sustinens*, ktoren sami z rozkazu IEZVSA samego malowali, w oczach naszych wystawili *Angelica Intelligentia famula est, super quam innititur Domina*. Rzecz się taką stała.

Kiedy Władysław Jagiełło Krol Polski, Xiążę, y Apostoł Litewski, Narod swoy Pogański ślepotą zarażony, do Wiary Chrystusowej, y praca, y nauka, y powaga swoja przyprowadził; Iakob Węzyk przedni Malarz Krolewski, po krzcie świętym, długo malując, na robocie swojej miśterney, wzrok y oczy stracił; ktore, że lekarstwa nic niepomagały, u Obrazu Częstochowskiego Mátki Boskiej, Cudami y na on czas śynącey, w Roku 1392. według Historyey Częstochowskiej znalazł. Za ktore dobrodzieystwo (iako z dawnego opisanja w tutecznym Konwencie znajdujacego się, Iasnie Wielmożny Jan Iabłonowski, Wojewoda Ziem Ruskich, Wielki Senator, Wielki wieku Naszego Orátor, Polskim Rytinem, ale Pańskim stylem, y konceptem (iako zwykł zawsze, w nowo wydanej Historyey powiada) Votum uczynił, wymalować podobny Obraz Mátki Boskiej, y on w jakim złożyć kościele, na znak wdzięczności swojej. Ale gdy według Imaginatiey swojej, do Domu powrócił, zaczął malować, wszystkiego zapomina. Więc nazad do Częstochowy wraca się, tam sobie delineatja uczyniłszy odjeżdża: znowu gdy wszelką Inwencją swoią w Domu swoim wykonać pragnie co umyśleł; potrafić y nie umie, y pamiętać nie może. Zasmucony wielce, udaje się do Postów, Iak mużny, spowiedzi, y dobrych uczynków, y potrzeci raz do Częstochowskiego Obrazu pielgrzymuje. Tam Świętą komunią przyia-

przysławszy, suplikuie pokornie, aby był godzien odmá-
wać Twarz podobną, IEZVSA y MARYEY. Wchodzi do Kapli-
cy, uważa wszelką Proporcją, Obrazu Muskuły, Cienie, dimen-
sie, Osob y w pamięci swoiey, y w Imáginatywie ułożywszy,
y ná gotowey delineowawszy Táblicy, spieszy co prędzey
do domu, aby niezapomniał. Stawa w domu swoim szcze-
śliwie, do komory, (w ktorey Tabuláta Cyprissowa czekała
pędzla iego) otwiera: áliści Światłość wielką, y Obraz ná zo-
stawioney Táblicy zupełnie odmálowány, y przed niem
świece gorące widzi! Zaleknie się y zádumieie! y przera-
żony stráchem ná ziemię upada, y w záchwyceniu iákoby
zostáiąc, takie słowá słyszy.

*Jákubie pobożna chęć, y pragnienie twoie w usánowaniu od-
málowaniem Obrazu Mátki moiey, tak mi się podobáło: że
Obraz iey, ktoreńś tak bárdzo odmálować ręką twoją pra-
gnoł, ja ręką Anielską wystániłem.*

Ex ma-
nuscri-
ptis anti-
quis Cō-
ventus
Sokaliē.

Idciesz teraz, Idcie *in Adorationem Maiestatis* IEZVSA
y MARYEY, ná tym Obrazie od was odmálowánych, dziś
złotemi ukoronowánych koronami, Niebiescy Duchowie.
Podkládaicie ręce wásze święci Anieli, *Angelica Intelligentia,*
famula est, super quam innititur Domina, Wynoscie Obraz
ten pod same obłoki, ktoreńście rękami wászemi málowá-
li: pewnie zescie náder dobrze potrafili, boscie się w niebie
naylepiey IEZVSOWI y MARYEY przypatrzyli.

Idźcie zá Aniołami *in Adorationem* IEZVSA y MARY-
EY w tym Świętym Obrazie, y wy wszyscy Ludzie. *Ani-
ma humana famula est, colligens virtutes & exempla MARIÆ.*
Zbieraycie przy tym Cudownym Obrazie, płynące z niebá,
iák rannę rosę, iák słodką Mánnę, *Indumenta defluentia in,*
humum dobrodzieystwá, Łáski IEZVSA, y MARYEY.
Spiescie się *in Adorationem Maiestatis* ukoronowáney w tym
Obrazie MARYEY, pocieszeni w wielkich utrápieniách, wi-
dzwignieni z niepoiętych ciężkosci, z niewoli, frásunków,
kłopotow uwolnieni, w chorobách uzdrowieni, w ślepocie
oświeceni, z głębokosci wod, stawow, y bystro płynącego
Buku, wyrwáni Ludzie: dáicie świádectwo konáiaci, y sami

C

umárli

umárli, do życia przez ofiarowanie do tutecznego Obrazu przywroceni, ktorých y piora spisuiących Collektorow Kōwentu tego, należycie wypisać nie zdołały od 1599. roku (bo dawnieysze stárością zbutwiałe Acta pogineły) do terażnieyszego czasu. Vpadaycie ná twarzą wászą, przy nayniższym podziękowaniu zá wyświadczoné dobrodzieystwa, całuycie fimbriam Krolewskiej Purpury, *Anima humana formula est, colligens vestimenta Domina*, IEZVSA y MARYEY w tym świętym Obrazie dziś ukoronowanych.

Iezeli zaś Adoratiey należytey IEZVSOWI, y MARYEY uczynić wszyscy nie umiecie; náuczcie się od Iana Świętego. Powiada on *Apocalip: Cap: 4.* że widział Tron wyftawiony w Niebie y ná niem siedzącą Osobę. *Et ecce sedes posita erat in Cælo, & supra sedem sedens*, w pośrodku Tronu stał Báránek, około Tronu dwadzieścia cztery Stárcowie, w białych odzieniach, á w złotych koronach *Et in conspectu sedis viginti quatuor seniores, circumamicti vestimentis albis, & in Capitibus eorum Corona aurea.* Były słyszane y głosy, grzmoty, łyskały błyskawice. *Et de Throno procedebant fulgura & voces, & tonitrua.* Stały tam y nieme Zwierzęta, Orzeł, Lew, Woł, á między niemi y rozum máiacy Człowiek, *Animal simile Aquila, Animal simile Leoni, Animal simile Vitulo, Animal simile homini.* to dziewnat że lubo nieme, gádały, y ádorowały bez przestánku, we dnie y w nocy siedzącego ná Tronie. *Et quatuor Animalia, & singula eorum requiem non habebant, die ac nocte dicentia Sanctus*, á ukoronowani Stárcowie, niską Czołobitność oddawali siedzącej ná Tronie Osobie, y złote korony swoje, przed Tronem składali. *Et cum darent illa Animalia gloriam, & honorem, & benedictionem sedenti super Thronum; procedebant vigintiquatuor seniores, & mittebant Coronas suas ante Thronum.*

Co to za Tron tak chwalebny, y szczęśliwy? ná którym BOG zásiada, Báránek środkuie, *Agnum in medio Throni*, Zwierzęta nieme gádaia, Krolowie Korony składaią, y nisko czołem biia? Niechce się bawić: Kosciół Święty daie ten Tytuł Naśw: PANNIE, że iest *Sedes sapientia, Stolicá mądrości*

drosci. Augustyn S. Lib: 1. in Prefat: de Assumpt: nazywa
Naśw: PANNE Tronem samego BOGA, na którym Oyciec
Przedwieczny mieysce sobie funduie, Bóranek Niebieski to
jest CHRYSSTVS, tái się w pośrotku wnętrznosci, DVCH
Święty spoczywa. *Et supra sedem sedens:* przez Stárcow u-
koronowanych *Haimo, Maldonatus in notis, Ribera* rozu-
mieią Świętych Stárego, y nowego Testamentu, Pátryárchow,
Prorokow, Apostołów, Męczennikow. *Richardus, Beda, Ru-*
pertus, Alcazar, tłumacza Biskupow, Kápłánów: przez Zwie-
rzetá *Cornelius à Lap. Pererius, Prado in cap: 1. Ezechiel.* ro-
zumieć kázą Aniołów nie prostych, ále naycelnieyszych Se-
ráphinow, Cherubinow, uśtáwicznie przy Tronie Boskim sto-
jących, y wychwalájących Páná BOGA, *requiem non habe-*
bant; dicentiá Sanctus.

Niech że mi się godzi, tę Niebieską Adorácią, stósować
do teráznieyszego Aktu, y Czásu. A co to jest národzone
dnia dzisieyszego na ziemi Ciáłeczko dziecinne MARYEY?
iezeli nie *sedes posita, & supra sedem sedens,* Stolicá iedyna na
ziemi, na ktorey Madrość Boska Tron sobie zákłada, Sło-
wo Przedwieczne zásiada *supra sedem sedens,* Pátryárchowie
stárzy, Prorocy, Krolowie, Antenáci M A R Y E Y, proro-
ctwami swoimi, y samá áfsistuią krewnoscią, *in circuitu*
Throni, viginti quatuor Seniores: Święci Nowego Testámen-
tu, Národzoná na świat z wielką pokorą, y Nabożeństwem,
witáią, Anieli wychwaláią, dziękuią BOGV, że nowy Tron
wystáwia sobie na ziemi, na którym widomie zásiadać będzie,
Et ecce sedes posita, & supra sedem sedens.

Ale y więcey rzekę, kiedy niegodne Oczy moje, obracam
ná Cudowny Obraz tuteczny, dziś ukoronowaney Má-
tki BOSKIEY, piástuiącey na rękách swoiech IEZVSA. Tu
to, tu *Sedes posita est; & supra sedem sedens,* Tron Boski, Tron
zásiadaiącego na rękách Pánieńskich IEZVSA: w tym tylo
róznicá, że tam *procedebant de Throno fulgura, & voces & to-*
nitrua; tu grzmotow, głosow strasznych, niesłychác; bo
tam był *Thronus Justitiae,* Tron spráwiedlinosci, tu *Thronus*
Clementiae, Tron Láskáwosci, *Sedes gratiarum,* Stolicá Mílo-
sierdzia

sierdzia y dobrodzieystw Boskich. Nieśtrafza tu nikogo wypadające błyskawice; bo tu tylo te światła widzieć się dają; ktore zapalają Anieli, ktore oświecają rozumy, y sumnienia, objaśniają drogę do zbawienia, prowadzi do Niebá, do BOGA, y MARYEY: Tu *in Medio Throni* na rękách, przy fercu MARYEY Niebieski spoczywa Bárańek, tu Krolowie ukoronowane głowy skłaniają, *in Adorationem*, Naiwyższy Biskupi, Prałaci, Infułaci, złote przesyłają, składają korony, *mittebant Coronas ante Thronum*.

Niech żyje z Bogiem w szczęśliwey Wieczności, rzecz y imieniem chwalebny *Innocentius XIII.* ktory uważywszy tak wielkie dobrodzieystwa Boskie, przy tym świętym Obrazie wyświadczone Ludziom, mając dostateczną Informacją, o cudach y łaskách za przyczyną przytomney przy Obrazie tutecznym Mátki Chrystusowey pokazanych, złote Korony Obrazowi temu deklárował. Niech rzadzi długo y szczęśliwie kościołem Chrystusowym, Naywyższy Biskup terażniejszy Oyciec Święty *Benedykt XIII.* ktory toż sąmo approbował, Nayprzewielebniejszy Kápituły Rzymskiey Prałaci, Dekretem swoim utwierdzili, te złote korony, na ktore patrzymy, prześłali, lásnie Wielmożny Nayprzewielebniejszy *Vincentius Santinus Arcybiskup Trapezuntu*, *Nuntius terażniejszy*, do dzisieyszey Koronacyey, Commisją wydał, *Seniores circumamicti vestimentis albis, mittebant coronas suas ante Thronum*. Oto i teraz *Infulata Capita*, złote Arcybiskupie, Biskupie, Lwowskie, Chełmskie, Kápśáńskie Infuły swoje, skłaniają *in Adorationem Maiestatis*, przed Tronem: to jest tymi Obrazem IEZVSA y MARYEY, *circumamicti vestimentis albis mittebant Coronas suas ante Thronum*.

Nie schodzi Tronowi temu y na Apokaliptycznych Zwierzetách: wszak *Vczony Aretas* przez te Zwierzeta rozumie Swiat ten, y stany kondytyey Ludzkiey. Więc stawa przy Tronie rym Orzeł Krolestwa Polskiego, stawa przy niem y Gryf ukoronowany *Prześnitnego Woiewodztwa Bełskiego*, *Animal simile Aquila, in Adorationem* Krolowy swojej, bo w Lwowie Nászym w Roku 1656. od Naiásniejszego Kázimierza y przyto-

przytomnych Rzeczypospolitey Stanow, za Krolowę Polską,
Wielką Xiężnę Litew: Ruski: w Obrazie naszym Lwow: o-
bránę, tu dziś ukoronowaną: dziękuje z Naias: AVGVSTEM
swoim szczęśliwie panującym, za publiczne uspokojenie Kro-
lestwa, za przebyte tak wielkie, w których ratował, Niebe-
spieczeństwa; za zachowanie w samych grążących Po-
wietrzach, przy zdrowiu; składają y Orzeł biały, y Gryf bia-
ły złote przed tym Tronem MARYEY korony swoje,
aby się niemi jako obrona, Vkoronowana Krolowa opieki-
wała, one zachowywała, rzadziła szczęśliwie: *Mittebant
Coronas suas ante Thronum*: wszak Syryjski Text czyta,
proijciebāt, Arabski Text u Corneliusa a Lap. tłumaczy, *dimit-
tebant, relinquebant Coronas suas ante Thronum*.

Zgodzi się y z Apokaliptycznym Lwem, y Nasz Xię-
stwa Ruskiego Lw, Kawalerskie, Rycerskie, Wojenne stany
wyrażający, *Animal simile Leoni* oto na znak Poddąństwa swe-
go, in *Adorationem Maiestatis* ciśnie się pod Nogi Panień-
skie, iey się opiece y Protekcyey poddając, aby wszy-
stkie Krolestwa sprawy, waleczne Hetmańskich Buław Im-
prezy, szczęściła: *Et norunt cui servant Leones*: Cieszy się
z tego, że co tam kiedyś pod figurą obiecał Duch Święty
Oblubienicy swojej MARYEY, *Coronaberis de Cubilibus Le-
onum Cant. Cap. 4* to się dziś *ad Literam* zyskiło, kiedy przy
dzisiejszym Narodzeniu na Świat MARYEY, Arcybiskupa
Lwowskiego ręką na Głowy IZUSA y MARYEY, złote koro-
ny włożyła; y my małe Lwowiec, *quasi rugientes Leones*
Sophon. Cap. 3. z Legowiska Lwa Ruskiego zbiegamy się, na
Applauz, na Tryumf, do Koronácie Pani naszej MARYEY,
Coronaberis de Cubilibus Leonum.

Przemienia się jako uważam przy tym Krolewskim Tro-
nie MARYEY, y herbowny Prześwitney Ziemi, y Diecezyey
Chełmskiej, między Trzema Drzewami posadzony Nie-
dzwiedź biały, w pracującego na honor Pani swojej Wołu,
Animal simile Vitulo, y owszem przy Panieńskich Nogach
MARYEY, zapomniawszy dzikosci, swojej, łaskawym y cichym
staie się Barankiem, y że tak po prostu rzekę osadzonym, ni-

D

by

by między kłódami *in Adorationem* do usługi MARYEY
Niewolnikię *Animal simile Vitula*.

A czwarte Zwierze *Animal simile Homini*, prowadzi *in Adorationem* IEZUSA y MARYEY, wielkie Mnóstwá Ludzi, wszy-
stkich nabożnych, idących, iadących z dalekich y pobliskich
krájow, ktorzy w potrzebách, uciskách, niebezpieczeństwach
swoich, udawali się, y teraz udają *in Adorationem*, do Prote-
kcyey w tym Obrazie przytomney Mátki Chrystusa MA-
RYEY, *Animal simile Homini*.

Te wszystkie Apokályptyczne Zwierzęta, wyrażające y
Aniołów, y wszelkie Stany Ludzi żyjących ná ziemi, niosą
y składają *in Adorationem* zasiadającemu ná Tronie swoim,
na rękách MARYEY, dziś Vkoronowanemu IEZUSOWI, wszy-
stkie Ozdoby, y Korony swoje, *Mittebant Coronas suas ante
Thronum*, wielkim głosem wołając *Dignus es Domine Deus
Noster, accipere gloriam, & honorem, & Virtutem*.

Tym że głosem y sercem, adorują w tym Świętym O-
brazie, dziś Vkoronowaną Krolowę Niebá y Ziemi MARYĄ.
Niech mi się trochy słow tych odmienić godzi. *Digna es
Domina accipere gloriam, & honorem, & virtutem*. Godnąś
Mátka Wcielonego BOGA, dziś Narodzona, dziś przy Náro-
dzeniu twoim Vkoronowana, ábyś odebrała wszelką Część,
y honor, y błogosławieństwo, bo to *per Virtutem, Cornelius
a Lapide* tłumaczy. Godnąś tego, áby cie kocháli páłający
miłoscia Serafinowie, Madroscia swoja wychwalali Cheru-
binowie, áby ci służyli Anieli, y Niebieskie Hierarchie; áby
Cie w tym Cudownym Obrazie nie tylko Prześwitego Wo-
jewodztwa, Prześwitey Diecezyey Chełmskiey, czcili y, wy-
chwalali y, ále y wszelkich Narodow ádorowały familie, iá-
ko życzy wspomniony Bonáwenturá Święty, *Adorent Te Fa-
milie Gentium, glorificent Te Omnes Ordines Angelorum*.

Ale ia kiedy to mowie, widzę że złożone przed Tronem
MARYEY Korony, przemieniają się ná gwiazdy. Zdobi pięknie,
koronuje Pan BOG sługi swoje także drogiemi, ále przecie
kamieniami. *Posuisti in Capite eius Coronam de Lapide preti-
oso Psal. 20*. MARYĄ gwiazdami, y nie prostemi, ále naywybor-

nieysze

nieyżemi, iako uważa Bernard Święty, *Quis illas asstimet gemmas? quis nominet Stellas? quibus MARIÆ regium Diadema compactum est? serm. in Cap. 12. Apocal.*

Oto pokazało się w Niebie wielkie dziewowisko! Białogłowa otoczona Słońcem, Xiężyc pod nogami mającą, a na głowie z gwiazd jasnych koronę *Signum magnum apparuit in Cœlo, Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius & in Capite eius Corona Stellarum Apocal. Cap. 12.* Niechże się kto chce, iako chce dziewuie z Chryzostomem S. że *Signum magnum, Miraculum magnum*, wielki Cud, bogata, stroyna, modna, Białogłowa w Niebie; ia się cieszę, że nie tylko dla Vbogich *ipsorum est Regnum Cœlorum Mat. 5.* ale y dla Pánów, y Paniów Niebo; że y pięknie uстроione, świeconce złotemi szátami, dyamentami, iásnie Oświecone, iásnie Wielmożne Białogłowy, máia mieysce w Niebie iále te, które to przemieniające światelką światowe, mieniające się, y toczące ná przemiany z szczęściem y nieszczęściem fortuny, godności, pełniające od samego wiatru Vrody, depcą ná ziemi; iák Xiężyc pod nogami máia, który iest nieśtateczności znakiem według Pliniusza *Lib. 2. Cap. 19. Luna sub pedibus Eius.* Nic ia iednak o tym teraz nie mówię, bo mi y sam czas bawić się moralizacyą nie pozwala.

To tylo uważam, że Ian Święty o teyże Białogłowie powiada, *Et data sunt dua ale Mulieri, Aquila magna: ut volaret in desertum, in locum suum, & dane sã Skrzydłá dwoie Białogłowie Orła wielkiego aby leciała na Pustynię ná mieysce swoje.* A co Białogłowie po skrzydłách Orlich ná za iey niedosyć ná prętkości Xiężycá, ktoren pod nogami, dla prętszego chodzenia trzyma? Co zá przyczyna, że iák wielkiemi oświeconá światłami, nie chce się ostać w niebie, woli sobie szukać mieysca ná dzikiey iákiey Pustyni *ut volaret in desertum in locum suum?*

Tajemnicá to była, dziś wielka chwałá, z Niebá ná Ziemi przy Národzeniu swoim goszczącey, dziś w tym S. Obrazie Vkoronowanej Nayswiętszey Boga Nászego Mátki, iako Bernard S. Augustyn S. y inni rozumieja. Miałá dosyć iásno-

sci

sci w Niebie, bo była w Intellekcie Boskim przeyrzana od
wiekow za Mátkę Słowá Przedwiecznego, iáko o sobie po-
wiada *Ab aeterno ordinata sum*, dla tego nie dziwna, że iáko Pánia
oświecały światlá Niebieskie, y Słońce y Xiężyc, korono-
wały gwiazdy: ále miłsze iey były Ziemskie pułtynie, niže-
li Pałáce Niebieskie! pospieszyła Orlim lotem ná Ziemie, *da-
ta sunt Mulieri ala duae, Aquila Magna*, ná Pułtynie świáto-
we *in desertum*, przy Národzeniu swoim. *Hodie Nata est
Beata Virgo MARIA.*

Pospieszyła z Niebá, y po chwalebnym Wniebowzięciu
swoim, *in locum suum*, ná ulubioną sobie Ziemie, do Ierozo-
limy, do Obrazu swego, od Łukászá S. malowánego; z Iero-
zolimy do Konstantynopolá, *ut volaret*, z támtąd do Bełzá
Nászego, *ut volaret*, z Bełskiego Zamku, ná Iásną Czeřto-
chowską Gorę, *ut volaret*, z Czeřtochowskiey ulubioney so-
bie Consvstencyey, w odmalowánym ręká Anielska Tute-
cznym Obrazie, ná pułtynią Sokálską, do ubogiej Cerkiewki,
ut volaret in desertum: á potym y ná Pułtynią Vbożuchnego
řluga swego Fránciszká: ná mieysce tuteczne, *ut volaret in de-
sertum, in locum suum.*

W ybacysz mi Seráficzny Zakonie, że Cie *Desertum Pu-
łtynia* nazywam; bo iesteř *Desertum*, dla dobrowolnego, bez-
wřelkich žycia řposobow Vbořtwá, dla opuřczonego świá-
tá, dla głębokiej bogomyřlnosci. wřak uczony *Primasius*
u *Corneliuřá a Lap*: mowi *Solitudo, est solitaria quies, à re-
bus terrenis, & contemplatio rerum Divinarum, & celestium
gaudiorum: in quam quasi in asylum, à tumultu, & persecutio-
ne Mundi confugiendum est.* Wřystko to řluzý do pochwa-
ły twoiej, że iesteř *Desertum.*

Ále to twoie *Desertum* ieř *Disertum*, wymowná głořna
Seráficznego Fránciszká Pułtynia, bo krwią ták wielu Mę-
czennikow, mądrořciá subtelnych Teologow, pracámi o-
koło zbáwienia Duřł ludzkich pocácych się Zakonnikow,
wymowá po ámbonách y Publikách kázacych, řlyna-
cych Káznodzieiow, peroruiáca, *Desertum Disertum, ut vo-
laret in Desertum.*

Otořz

Otoż to sobie *Desertum* obrała *in locum suum*, y owszē
ná to się *Desertum* z niebá kwąpieła **M A R Y A**
wielkiego Orła prędkością, *Data sunt ala Mulieri Aquila*
magna, aby ná tym mieyscu mieszkála, *ut volaret in Locū*
suum. Wolała ná mieyscu tutecznym száfować Łáskámi,
nizeli świecić w niebie gwiazdami, aby to *Desertum disertum*,
opowiadało, głośnie fáwo ry Niebieskie, dobrodzieystwa
MARYEY ná prośbę Ludziom wyświadczone, aby rozpo-
słało po dálekich krájach miłośierdzie **MARYEY**, że ná
zawołanie, y owszem westhnienie choć zdáleká, spieszy się,
przybywa Orlim lotem z pociechámi, w utrapieniách, cho-
robách, niebepieczestwách zostájącym Ludziom, *Data*
sunt ala Mulieri ut volaret in Desertum.

Nie schodzi y ná tey Pułstyni **MARYEY**, y ná światłách:
ściele się do nog oney Xiężyc, przez ktoren *Grzegorz Świę-*
ty Lib. 24. Moral. Cap. 12. nie trwałe wśwoiech pozorách,
lubo piękne światowe ozdoby rozumie. niezałuie tych
hoyną szczodrobliwoscią ofiarować Pobożność Páńską, scie-
le one pod nogi **MARYEY**; ktore iáko widzicie tak hoy-
nym światłem oświeca, że się mowić może *Luna sub pedibus*
eius. Stánie zá Słońce, sukienká złotem y drogiemi jáśnie-
jącá kámeniami, *Mulier amicta Sole*, stána zá gwiazdy, dro-
gie w koronie Obrazu tutecznego Dyámenty, *In Capite e-*
ius Corona Stellarum.

A jeżeli stary *Origenes Homil. 18.* przez Gwiazdy tłu-
máczy Anicłow, *Grzegorz zaś S. in Proloquio morali* Ludzi
nabożnych. Zgodzą się y te Gwiazdy *in Adorationem*, ná
koronę **MARYEY**. A zá nie *Astra matutina*, Anieli? kto-
rzy przed Obrazem tutecznym zapaláli świce; y w sámych
ognistych pożarách, (ktoremi ona stára Cerkiew od Tátá-
row zápalona, spłoneła,) Obraz ten święty taką záchowáli
pilnością; że go niedotkneły płomienie, nie zácmiela, nie
záczerńeła żadna dymow gęstych sádza.

A zá nie zaránne, nie wieczorne Zorzá ránne y wieczor-
ne Nabożeństwa tuteczne, *Astra Matutina, sacrificium Ve-*
spertinum, ktore, *in Adorationem Maiestatis IEZVSA y*

E

MA.

MARYEY, codziennie, y rano y wieczor, tu mieszkáiaci, Zakónicy, tu z rożnych stró przychodząci, odchodząci Ludzie, ofiarują, siebie, Miastá, Wsi, Domy oddáiac opiece, Protekcyey MARYEY, Dobroci IEZVSOWEY. Te wszystkie ferc nabożnych wzdychánia, Modlitwy, dziek czynienia, zbieram *in Homagium*, y z niska czołobitnoscia moia, prezentuję Vkoronowanemu dziś IEZVSOWI y MARYEY, áby one za drogie kámenie, y owšem za ziemskie gwiazdy przyiać, do korony *in Adorationem* ráczyli, *Et in Capite eius Corona Stellarum*.

Zgodzi się z Gwiazdami, y owšem náder potrzebna do korony MARYEY, y Iásnie Oświeconego. Domu POTOCKICH *Pilawa*. Wszak zwyczajnie w Cefárskich, Krolewskich, Xiążęcych koronách y Mitrách, Krzyż przodkuie, Krzyż naylepiey w pośrodku jáśnieie. Iásniało Mieysce tuteczne goracym Nabożeństwem ku Mátcie Boskiej, w tym Świętym Obrazie slynacey, *Jásnia Wielmożnego Józefá Potockiego, Strážnika Wielkiego Koronnego*, iuż Nádzieia w Bogu, z dzisieyszego Aktu cieszące się w niebie; który z *Jásnie Wielmożną Cetnerówną Matronką swoią*, złote korony, ktoremi dziś w Obrazie tutecznym IEZVS y MARYA Vkoronowani, u *Innocencyusza XIII.* z Odpuštěm uprosił, u Prześwitney Kápituły Rzymskiej Dekret *Coronationis* otrzymał, przez Syná swego *Fránciszká, Wielmożnego Starostę Bełskiego*, wielkim kosztem ná to mieysce sprowadził. Vkontentowała się tym Mátká Boská, y za koronę, wezwála po koronę do niebá Iózefá swego.

Szczycił się tam ktoś u starych Rzymian, nosząc złotę ná ręce koronę z nápisem *Hac me Caesar donavit*: dáleko lepiey y prawdziwiey, sczyca się w Niebie dziś ukoronowani IEZVS y MARYA, złotemi temi koronami, *Hac me Josephus donavit!* pewnie że nie zataia, ále przydadza, *Hac me Michael coronavit!* Iózef zaczął, Michał dokończył, Józef złote korony dárował, Michał onemi ukoronował.

Lubo bowiem Iásnie Wielmożny Strażnik koronny, dłuższego życia godny, dług śmiertelnosci wypłacił, ále

ęsz żarliwość w promowowaniu honoru zączętego od się-
bie Mátki Boskiej, przy tutecznym cudami słynącym O-
brazie, ugruntował w Braterskim sercu, Iásnie Wielmo-
żnego Pisarza Koronnego, Rodzonego swiego, który przy-
kładem pobożności Braterskiej, iák piękne *Sidus, & prima*
Magnitudinis Astrum, z Oyczytą Pilawą swoją, idzie *in*
participationem Meritorum, & in Adorationem IEZVSA y
MARYEY.

Niech wáleczone Czyny iego, podięte dla dobra pospoli-
tego prace, koszty, dla Oyczyzny odwagi, opowiedaia po-
tomne wieki: *Unum pro cunctis fama loquetur Opus*, że dzi-
sieysza Koronacja tak páńsko, tak chwalebnie, y wspaniale
IEZUSOWI y MARYEY prokuruię: sypię hoyną ręką bez kom-
putu Intráty swoje; ale złotym piorem pisze, y komputuię
Niebo. Komputuię IEZUS y MARYA, nie dádza się pewnie w
sczodroblivosti zwyciężyć, nádgradza koszty, honorowi
swemu Pożone, Błogosławieństwem ná ziemi, w piszą w dzi-
sieysze korony godne nieśmiertelney pamięci Pisarza Imię,
Hac me Michael coronavit. Zapiszą y innych wielkich Pol-
skich Scypionow, y tu ná tym Akcie będących, y dla zabaw
publicznych nieprzytomnych, (poczawszy od naypierwszey
Primaćalney Iásnie Oświeconego Xcia Prymása Krolestwa
Nászego Polskiego godności) Imiona, złotym Pisarza pio-
rem: aby w herbowney Pilawie swojej, sławą, honorami,
dzielnością, długo świecili Krolestwu Polskiemu ná ziemi, á
po długiem zyciu y w Niebie iásnieli, w koronach dzisiey-
szych IEZUSA y MARYEY zapisani.

I nie darmo widzę iáko po innych, tak y w tutecznym
Kosciele, cisną się Ludzie, *in Adorationem Maiestatis Náro-*
dzoney dnia dzisieyszego Krolowey; bo iech zwoływa słod-
kim głosem *Damascen. S. Orat: de Nativ: Adeste omnes Gen-*
tes, omne hominum Genus, & Omnes cuiusvis lingua, & atatis
& dignitatis, Orbis universi, Natalem diem latitia Universi
celebremus przydam iedno tylo słowo *Natalem diem latitia*
Coronationis celebremus Cieszymy się wszyscy iáko z Ná-
rodzenia, tak y z Vkoronowania dzisieyszego Pani nászey
MARYEY dla tego cisniemy się do Obrazu oney. Pra-

Prawda że w śmiertelnych Ciągach naszych, do kolibe
bczki dziecinney docisnąć się niemożemy; zaśtompili nam
Mieysce sami Nieśmiertelni Duchowie, którzy iakoby w
kolibecce Narodzonę MARYA kołysali, kiedy Naypierśi z
Narodzenia oney tryumfowali, cieszyli się w Niebie.

Pisze godny wiary Autor *Vincentius Episc: Bellovac:*
spec: 1: C. 65. że Pułtnik ieden miał tę Łaskę u P. BOGA, że mu
pozwoleł na każdy rok, nocy pewney Anielskie słyszeć
Muzyki: ale roku iednego nieśłyszał, y turbować się oto y
rachować z sumnieniem poczoł; alisci stawa przed niem A-
nioł, y rzecze: *Virgo perpetua, quæ DEUM genuit, hac nocte*
nata fuit; quod licet ab hominibus ignoretur, ab Angelis celebre
habetur. I ta Reuelátia dała słuszną przyczynę Naywysz-
szym Biskupom, do postanowienia Świętą dzisieyszego Na-
rodzenia Naśw: Panny, ktore dorocznie odprawiamy.


Iezeli kołysać widomie Ciągczką dziecinney Krolowy
Naszey niemożemy; dopieroż koronować Świętą Głowę o-
ney niedosiagniemy. Wyniosł y ją wysoko Hierarchie A-
nielskie do Tronu samego BOGA, zábrala mieysce Korona
ona nayzacnieysza, która ją ukoronowała Madrość Oycá
Przedwiecznego: Syn Boski, Syn MARYEY, iest Mátki swo-
iey naypięknieysza, naydroższa korona, iako S. *Amadeus*
Hem: 6. de Laud: Virg: uważa Corona Capitis MARIÆ
Christus, dicente sapientissimo, quod Filius sapiens Corona sit,
Matris, & quis sapientior est illo, qui est Patris sapientia? á
poważny Author *Gallib: Abb: apud Umbram* twierdzi że y
MARYA iest Koroną Chrystusowi, tak bowiem Nū. 397.
na one słowa Ieremiasza *Femina circumdabit Virum: Ierem:*
31. kommentuiac, subtelnie wnosi, *Femina circumdabit Virum,*
quomodo circumdat Corona Caput. Caput enim Ecclesia est
Christus: nimirum Christi sui decus extitit MARIA, & quæ
Carnis diademmate coronavit, coronavit & seipsa tosz twier-
dzi y Uczony *Novarinus.*

Otosz że w nieśmiertelnym Ciele głowy IEZVSOWEY,
y MARYEY, przeniesionych od Nas do Niebá Korono-
wać nie iest mocy y godności Naszey, Święte Obrazy (iako

y tu

y tuteczny teraz) iakoby Cienie, y podobieństwo Ciąg onych
żyjących znami na ziemi, na pociechę naszą, y zaślugę, na
pamiętkę dobrodziejstw Boskich, na utwierdzenie Wiary,
według nauki S. Nicen: Tryden: Concil: sess: 25. Cap: De
Invocat: zostawione, szanujemy, zdobiemy Koronami ziem-
skimi; aby y nam za to Naświet: MARYA uprosieła, a I E-
ZVS dąrował choć małe według zaślug Naśzych koronki,
to jest zapłatę w niebie.

Czytałem w Pontyfikale, że kiedy ukoronowanej Krole-
wie, podaje Koronator złote berło do rąk, te słowa do niej
mowi: *Esto Pauperibus misericors & affabilis, Viduis, Pupillis,*
Orphanis, diligentissimam curam exhibeas. Bądź miłosierna,
na Ubogich, Wdowom, Sierotom, Opuszczonym, iako naysilniey-
szę wysłuchuj staranie. Tęsz y ia przy oddaniu za berło
Krolewskie, naysilney Czołobitności, mowi do Ciebie dziś
Narodzona na świat, zaraz y Vkoronowana Krolowa. *Esto*
Pauperibus Misericors, weyrzy na nędzę zubożących po cąg-
łym Krolestwie Polskim Ludzi, Wdow, y sierot, jęczących,
wołających do Ciebie o pomoc, y pociechę w uciskach, y u-
trapieniach swoich: ratujże wszystkich y łaskami twoimi
wspomagay, *Viduis, Orphanis, Pupillis, diligentissimam curam*
exhibeas.

Vproś Koronatorowi twojemu za prace, y drogę, długie
Lata, aby iako w złotym Abdanku swoim, do gury obru-
conym Literę  Imię twoie MARYA znaczone nosi, tak
długo na ziemi honor twoy, iako od samey młodosci zaczął,
promowował; Świętynie Pańskie wystawiał, y zdobił, To-
bie Święta Krolowa, iak naysilney Koron przydawał na
ziemi.

Vproś łasnie Wielmożnemu Mieysca tutecznego Pąste-
rzowi, który naysilniejszy do Koronatyey twoiey dzisieyszey
konkurrował, kiedy spisawszy Cudą, y łaski
wysłuchane przy tym S. Obrazie Ludziom, rzetelną dał
Świętey Apostolskiey Stolicy Informacją, obfite błogosławień-
stwa Boskie, fortunne przy zdrowiu powodzenia, wysze a
wysze na ktore wielkimi pracami zaśluguie, honorow Słā-
wy, zaślug Pręeminentie.

F

Nie

Nie zapomnisz Świętą Pani y Krolowo, wdzięczności two-
iey wyświadczyć, y Iásnie Wielmożnym Nayprzewielebniey-
szym Infułatom, ktorzy iáko Anieli Ziemscy, Adorátia Syno-
wi Twoiemu y Tobie czynią; korony Twoie dnia wczoray-
szego dzwigali, y ná to miejsce przynieśli, y teraz Aktowi
twoiey Koronátiey ássystuia, uprosze iam szczęśliwe sukcesy;
áby zá Pasterkim onych stárániem przybywały do Poddán-
stwa IEZVSA, y Twego, nieznáíome, uparte, niehcące pra-
wdy przyznác Národ, áby przybywało więcey á więcey
Dusz Niebu, Tobie naywięcey ná ziemi, z iech pracy pocie-
chy.

Wspomagay y Prześwieta Kápitułę, Diecezya, Prześwietne
Wojewodztwo, y Ziemie tuteczne, opieką twoią, przyczyna
przed Májestatem Syná twego; áby szczęściem, zdrowiem,
nienáruszonym pokojem, długo opływáli, honor twoiego
Imienia pomnázáli. Pokaż się wszystkim ná Tryumf Koro-
nátiey twoiey z dáleká, y z bliśka z pracą, kosztem, z opu-
szczeniem Domow, przybywáiacym, Pánia Láskawá, Krolow-
wa miéłosierna. *Esto omnibus Misericors & affabilis, Viduis,*
Pupillis Orphanis, diligentissimam Curam exhibeas.

A iá iuż ztey Ambony schodzac nie odstempuie zwy-
czáiu Koronátiey, ále wykrzykuie przy nayniższej Ado-
rátiey Moiey: VIVAT Národzona dzisiay Dziecina MA-
RYA cáła wiecznością z BOGIEM. VIVAT Vkoro-
nowána dnia dzisieyszego z IEZVSEM, iáko Krolowa ná
Ziemi. VIVAT y nátym Mieyscu száfuiacá Dára-
mi, Láskami, dobrodzieystwy, iáko Mátká Miéł-
sierdzia, *Mater honorificata, ad Consumma-*
tionem seculi, do skończenia świata. Day
BOZE, áby y my żyli znią ná wieki.

A M E N.

Gdy
tu i

D. XII. 17



686169 Bibliotheca 5.400 -
P.P. Camaldulensium in Bielany

Depozyt w Bibliotece Jagiellońskiej



06905

docho do na opiate samego
kapitału, a czasem nawet
areczając na to: nie zosta-
do żadnej reszty któraby
usiłowań przedsiębie-
zymanie jego i jakiś za-
oną być mogła, jest pe-
powiednią ruiny i przed-
przedsiewziąć; a nadto,
a przemysł od zasiedlenia
aju. Czyli ten procent jest
naszym wysoki lub niski?
adome mi jest w tym wzglę-

Colm
Oggi da
De Re fac
Congiunge a Ma
La fiamma oggi p
Che già nell'alm
Per man di regia
Era celata accesa
Cosmo il gran semide
Ch'arse d'illustri am
De Re sacro Imeneo
Giorfa de suo' andon
Oggi d'Austria, e d'Errania
Veggonsi i germi annuncere,
Onde il frutto abbia a vincere
Dell'etade ogni inguria.
Cosmo il gran Semideo
Valor, che'l suo semigli
De Re sacro Imeneo
Veder farà ne figli.
Vedansi al Cielo ascendere
Nuove Medice glorie,
E guerriere alme accendere
A barbarare vittoria.
Cosmo il gran Semideo
Per chiarissima prole,

mau michi terner
Pad Irenus & tam R.
ma Romualdū &
amplexibus, contesta
meteris hebdomadis:
ma uito nostra

